

Escalation pericolosa E il Quirinale decide di intervenire subito

Retrosцена

PAOLO PASSARINI
 INVIATO A DAMASCO

Il fattore scatenante l'appello

Arrivato ieri pomeriggio nella capitale siriana, da dove oggi inizierà la sua visita di stato, Giorgio Napolitano ha evitato accuratamente di chiosare la nota che aveva lasciato dietro di sé partendo da Roma. In fondo, il presidente aveva fatto diffondere il comunicato sulla vicenda Trani-Alfano-Csm prima di partire anche per non essere inseguito all'estero dalle polemiche nostrane e potersi concentrare su una missione senz'altro delicata. La spiegazione ufficiale della nota ne evidenzia lo scopo di «riproporre la necessità di mantenere corretti rapporti tra le istituzioni dello stato». E' questo, infatti, il significato esplicito delle due ultime righe del testo, che sollecitano a evitare «drammatizzazioni e contrapposizioni, come sempre fuorvianti, sul piano istituzionale». Ma, per cogliere più in profondità il senso dell'intervento, è utile rico-

struirne la genesi.

Le fonti autorizzate negano che il presidente sia stato spinto a intervenire da sollecitazioni ricevute vuoi da parte del governo vuoi da parte del Csm, ma ammettono apertamente che il fattore scatenante la decisione è stata la lettura dei giornali di ieri. Ora, i giornali di ieri mattina risuonavano soprattutto delle minacce dirette da Silvio Berlusconi e da altri esponenti del Pdl contro il Csm per la sua sostanziale censura delle ispezioni sulla procura di Trani ordinate dal ministro della Giustizia Angelino Alfano. Nella grida di Berlusconi Napolitano aveva individuato due elementi che più degli altri lo preoccupavano: l'annuncio dell'aprirsi di una nuova e più accesa fase dello scontro tra esecutivo e organo di autogoverno della magistratura, da una parte; e, dall'altra, il rischio che allo scontro il Csm, di cui è presidente, arrivasse questa volta con una posizione difficilmente difendibile.

Analizzata formalmente, la nota presidenziale si presenta perfettamente bilanciata, invocando sia il rispetto dell'«autonomia delle indagini» (nessuna interferenza degli ispettori sull'inchiesta), sia dell'«autono-

mia degli interventi ispettivi» (quindi perfettamente legittimi, una volta osservata la regola di cui sopra). Insomma, mentre le ispezioni ministeriali «non possono interferire nell'attività di indagine di qualsiasi procura», il Csm non può «pronunciarsi preventivamente sullo svolgimento di dette inchieste». Ma il fatto è che, prima di deliberare, martedì scorso, l'affidamento alla sesta commissione dell'apertura di «una pratica» inerente le ispezioni del ministero, nel Csm era stata valutata l'ipotesi di aprire «una pratica a tutela» sulle ispezioni, cioè un'azione di difesa della procura di Trani rispetto all'aggressione del ministro. Napolitano ricorda che questo tipo di azione «non poteva discutersi, mandandone i presupposti». In altre parole, mentre il Csm può legittimamente insistere su una tutela del «segreto di indagine» rispetto ai «poteri dell'ispettorato», per il resto non gli resta che attendere e «prendere in esame le relazioni conclusive delle inchieste amministrative». Come ha già sottolineato in numerosi interventi, Napolitano, proprio in quanto presidente del Csm, non consente che sia proprio questi, con eccessi di reazione, a fornire pretesti per un «escalation» dello scontro istituzionale.

LA BILANCIA

Per il Colle, le ispezioni
 «non possono interferire
 nelle indagini»

AI GIUDICI

Ma il Csm non può
 «pronunciarsi sulle inchieste
 preventivamente»

